

# media

# l'Unità

**LIBRI**  
Ritorna  
Yoshimoto

CRISTIANA CECI  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
Testimoniare  
Auschwitz

GABRIELLA MECUCCI  
A PAGINA 4

**DISCHI**  
World music  
all'italiana

GIORDANO MONTECCHI  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**Antonio Ricci**  
Venerdì prossimo, 30 ottobre, debutterà nella prestigiosa Einaudi niente meno che Antonio Ricci con un libro, «Striscia la Tv», dedicato alla sua creatura prediletta, «Striscia la notizia».

**Simenon**  
L'amicizia tra Georges Simenon e Federico Fellini è avvolta nel mito, da sempre. Ora, finalmente, Adelphi pubblica il carteggio tra i due. Il libro, in uscita il 4 novembre, ospita tutte le lettere che Simenon e Fellini si sono scambiati tra il 1960 e il 1989, nonché una lunga conversazione tra i due fatta nel 1977 in occasione dell'uscita in Francia del «Casanova di Fellini».

**Tuoldo**  
Le edizioni Paoline pubblicano «Caro Tuoldo», un libro di Fortunata Starita Colavero in forma di lettera a David Maria Tuoldo, dedicato alla lezione del celebre religioso e all'attualità della sua lezione.

**Carmelo Bene**  
Pochi uomini eletti sono stati onorati da una biografia (celebrativa) in vita. Capita ora a Carmelo Bene con la sobria «Vita di Carmelo Bene» scritta da Giancarlo Dotto e pubblicata da Bompiani.



Una stazione della metropolitana di New York in una foto di Maurizio Totaro

**MARIA NADOTI**

Ruby, Mavis, Grace, Seneca, Divine, Patricia, Consolata, Lone, Save-Marie. Nove nomi femminili. Uno per ogni capitolo di «Paradiso», nuova opera narrativa di Toni Morrison, la scrittrice africana-americana che nel 1988 ha ricevuto il Pulitzer («Amatissima», Frassinelli) e nel 1993 è stata insignita del Nobel per la Letteratura. Ruby è il nome di una donna, di una donna morta, ma anche di una minuscola città dell'Oklahoma, fondata nel

1976. La città di Ruby ha alle spalle meno di trent'anni di vita, ma prigioniera com'è del suo mito di fondazione, di un riscatto giocato sull'assunzione assoluta di un'identità «negativa», sembra affondata in un sogno arcaico e autodistruttivo di incontaminata purezza. A Ruby nessun simbolo della cultura bianca ha diritto di cittadinanza: non la televisione, non il cinema, neppure un distributore di benzina o un motel che potrebbero invitare gli stranieri a fermarsi o anche solo a transitare. A Ruby i neri possono incrociarsi solo con altri neri, pena l'ostracismo sociale. A costo di non vederne

nascerne figli sani o di non vederne nascere affatto. La scena iniziale (che è anche la conclusiva) di «Paradiso» è pertanto, ossimoricamente rispetto al titolo, una discesa all'inferno. I Padri Fondatori della città - uomini che «per dieci generazioni avevano creduto che la frattura che avevano cercato di sanare fosse tra libero e schiavo, ricco e povero», per poi scorgere «una nuova separazione: tra pelle più chiara e pelle più scura» e rendersi conto che la «differenza che c'era nella mente dei bianchi aveva avuto gravi conseguenze anche sugli stessi neri... e che il segno di

questo suo romanzo è un assoluto presente o meglio un tempo storico sospeso, immoto, paurosamente adeguato a dar conto della persistenza di una sorta di atemporale malattia dello spirito, che si riproduce al di là delle differenze di razza e di classe. In queste pagine, abitate esclusivamente da neri, ci vuol poco a capire che ciò che sta a cuore a Morrison è un ribaltamento di prospettiva, una rottura della gabbia retorica che vuole i neri tutti uguali tra loro e tutti ugualmente vittime dei bianchi e solo dei bianchi. Prigionieri dunque di un passato da schiavi che ne avrebbe definito per sempre l'identità obbligandoli a riconoscersi solo nello specchio cieco del loro essere «Altro». Saldando la riflessione sulla razza a quella su maschile e femminile e rifiutando di fare fronte unito su un'improbabile e pericolosa omogeneità razziale rigorosamente patrilineare, arditamente Toni Morrison continua qui un ragionamento che negli ultimi anni l'ha vista in prima linea davanti ad alcuni clamorosi casi di cronaca. Dal processo a O.J. Simpson, al «litigio» per molestie sessuali tra il giudice nero Clarence Thomas e la sua sottoposta Anita Hill, nera e avvocatessa.

L'eccezionalità di «Paradiso» sta nell'aver riportato lo sguardo e la parola dentro e sulla comunità nera, non per nascondere le contraddizioni e tacere le complicità e i mimetismi, non per corroborare una falsa idea di identità o ripetere stanche e vittimistiche narrative di sacrificio, bensì per ragionare sui moventi e le dinamiche di un'olocausto che oggi ha preso le forme infide dell'autodistruzione e di un nuovo fondamentalismo.

## Il capolavoro di Toni Morrison

1949 da un pugno di uomini e donne in fuga, individui di sangue così puro e pelle così nera da non essere tollerati neppure dalla gente della loro stessa razza. Una diaspora orgogliosa e feroce, la loro, più simile alla ricerca di una terra/fortezza impenetrabile e immutabile che non a una tensione di libertà. Un razzismo di segno ribaltato, duro, spietato, irragionevole, manifestazione chiara di paura, dubbio, incapacità di immaginare il cambiamento e, dunque, fragilità. «Paradiso» inizia proprio da qui. È il

*Esce nei prossimi giorni «Paradiso», nuovo romanzo della scrittrice Nobel nel '93: ecco perché è davvero un grande libro*

purezza razziale che loro avevano dato per scontato era diventato una macchia - stanno dando corso a un'operazione di pulizia razziale e morale che non ha nulla da invidiare alle imprese del Ku Klux Klan. Alle porte di Ruby, isolato in mezzo alla campagna, c'è il Convento, un'ex-scuola cattolica per bambine indiane-americane. La scuola ormai ha chiuso i battenti, ma una delle vecchie suore insegnanti ha continuato ad abitarci, trasformandola in una sorta di rifugio accogliente per donne refrattarie al

**Registro di classe**

### Il pomeriggio del debito formativo



**SANDRO ONOFRI**

Fuori alla finestra un paio di aerei decollati dalla vicina base di Pratica di Mare fanno evoluzioni e sforbiate proprio davanti alla finestra della classe e tornano verso Torvaianica, verso il mare che sta laggiù, dietro un tratto di campagna cianciata dalle ruspe, da una giostrina ambulante (solo autoscontro, o «macchine a ntuzzo», sedioline volanti, o «carcincolo») e, infine, dal mercato settimanale che ogni sabato pianta le sue bancarelle davanti al cancello della scuola per

vendere abiti di acrilico e mozzarelle di bufala. Sono le tre di pomeriggio, un'ora che qui vicino al mare, in questa stagione, è ancora sonnolenta. In classe siamo in sette, io e sei alunni ai quali ho dovuto dare il famoso debito formativo nello scrutinio finale dell'anno scorso. Non ce l'hanno con me, anzi. Lavorano, ma con poca convinzione. E anche a me pare che ci sia qualcosa che non va. C'è puzza di ipocrisia e di burocrazia. Che sia un fatto ideologico? Me lo ricordo bene, com'è nata questa storia dei corsi di recupero. Erano i tempi gloriosi del governo Berlu-

sconi, e il ministro D'Onofrio urlava dai microfoni dei telegiornali contro «il mercato nero delle ripetizioni», contro i guadagni in nero dei professori! Una campagna demagogica con pochi precedenti. Ci si aspettava la montagna della riforma scolastica, arrivò il sorcio dell'abolizione degli esami di riparazione. E la delega ai Collegi Docenti di gestire i corsi di recupero come meglio credevano (vecchio Ponzio Pilato...), con i quattro soldi messi a disposizione dai fondi statali. Che sia dovuta a tutto questo, tale atmosfera di stanchezza e poca convinzione? Non credo. Ormai la cosa è digerita, e

poi gli esami di riparazione comunque non piacevano a nessuno. Acqua passata. E tutto sommato, anche i finanziamenti sono aumentati. Cosa c'è che non va, dunque? C'è, credo, che questo momento di scuola creato artificialmente nelle ore di pomeriggio per mettere riparo al cosiddetto debito formativo, non è formativo affatto. Come accade con gli esercizi di grammatica, dove gli alunni chiamati a compilare i test fanno solitamente pochi errori, ma poi negli elaborati più complessi resta il problema di una lingua poco coltivata, di un'emotività ancora lontana dall'essere governata,

di una povertà lessicale che nasce dall'ambiente e da una scuola troppo breve e troppo povera. I problemi di fondo, che sono alla base di tanti insuccessi scolastici, non saranno nemmeno scalfiti da queste ore di attività pomeridiana. Manca tutto ciò che sta intorno al momento dell'apprendimento, manca la classe, l'abitudine a imparare. Questi gruppi creati nel pomeriggio somigliano troppo a classi differenziate. Speriamo che la legge sull'autonomia sia davvero liberatoria, che dia davvero il via alle libere attività nel pomeriggio da mettere in relazione ai corsi di recupero... Speriamolo.

**da buttare**

*Se due righe vi sembrano poche provate voi...*

**ORESTE PIVETTA**

«E poi ti dicono che bastano le prime due pagine per capire se il romanzo c'è o non c'è. Bastano le prime due righe...». «Chissà quanti libri importanti si sono persi in questo modo». «In Italia si pubblicano cento titoli al giorno...».

«Facciamo la prova...». «Va bene. Scegliamo questo: casa editrice raffinata, Adelphi, bella copertina, un particolare allusivo da quel roccò di Fragonard, un risvolto più che incoraggiante ("è nata una stella della sophisticated comedy contemporanea")», un autore che fu due anni fa un caso d'alta classifica e adesso vedo che già s'inerpica verso i gradini alti. Scegliamo "Le disavventure di Margaret" di Cathleen Schine. Leggiamo. "C'è un tipo di egocentrismo che minimizza l'universo, c'era quello di Edward, che dominava il mondo senza limitarlo, bensì riconoscendo ogni cosa con una generosità al limite dello sperpero, come la luce del sole, illuminando tutto quello che toccava e toccando tutto quello che poteva". Capisci... come la luce del sole che illumina e questo che tocca e ritocca. Leggi adesso il ritratto di Edward: "un inglese chissoso e di bell'aspetto, un ebreo di Oxford con i capelli brizzolati a ciuffi ritti sulla testa come quelli di un poeta dell'Est...". Di un poeta dell'Est? Chiedilo a Evtushenko. Però "anche Margaret Nathan aveva un ego niente male, tuttavia le pareva che il suo egocentrismo, più che come il sole, brillasse come una torcia elettrica". A intermittenza. Tuttavia "Margaret era una persona esigente, di certo dura con se stessa, ma molto più dura con il suo prossimo". Ti pareva...

«Ecco il fidanzato di Margaret, che poi diventerà il Fidanzato, Al, un "dottorando dalle simpatie marxiste". E Margaret? Prepara una tesi su una filosofa francese del Settecento, Edward il marpione: "Allora devi venire con me... Che idea eccezionale! Potremo visitare il suo chateau. Ce l'avrà avuto?". Come no. Se non avrà avuto il suo chateau, non le sarà mancato il suo castello. Itinerario del viaggio proposto: la Francia, le Alpi, l'Italia fino a Venezia, mi consenta. Il Fidanzato fa finta di niente: "si era stufato di Margaret, che stava diventando sempre più indispotente, si era abbonato a Dissent e gli leggeva ad alta voce lunghi articoli liberal contro il comunismo"...». Di fonte al liberal sarebbe la fine se l'occhio non scoprisse alla terza pagina due francesi "squisitamente magri che portavano maglioni uguali di cachemire", che lodavano certi libri americani scritti da ex casalinghe. "Una vera merda" sentenzia invece Margaret, sorseggiando un "vino portato su dalla cantina alla giusta temperatura". "Una vera merda, pensò Margaret. Con l'erre moscia pure quella".

